

# Letta: folle. E lo sfida alle Camere



Enrico Letta, Angelino Alfano FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Il Pdl si spacca Trenta senatori verso il centro

● **Cicchitto** contro il capo: «La scelta della crisi andava presa dal vertice del partito»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Le crepe si aprono sempre più vistose dentro il Pdl. Non c'è più solo qualche senatore dissidente, qualche peones in cerca di ribalta. L'accelerazione del Cavaliere per la crisi di governo sta aprendo falle ampie, se anche uno come Cicchitto arriva a mettere in discussione la decisione presa: «Ritengo che una decisione di così rilevante spessore politico avrebbe richiesto una discussione approfondita e quindi avrebbe dovuto essere presa dall'ufficio di presidenza del Pdl e dai gruppi parlamentari». Tra le righe si legge una scomunica di quanto deciso nel bunker di Arcore da Berlusconi circondato dai falchi. I ministri, pur dimissionari, sono in sofferenza. E con loro un numero crescente di deputati e senatori.

A palazzo Madama i numeri scottano. I centristi sono al lavoro da settimane per convincere i tanti del Pdl che non vogliono una crisi al buio e il ritorno alle urne, a separare il destino del governo da quello del Cavaliere. Si parla con insistenza di 25, 30 senatori del Pdl disposti a votare la fiducia. Alcuni dissidenti sono già venuti allo scoperto nei giorni scorsi: dai siciliani Giuseppe Castiglione e Salvo Torrìsi, al sottosegretario Alberto Giorgetti, che ieri ha detto pubblicamente no alle dimissioni. Dalla Sicilia a Verona, il dissenso si allarga a macchia d'olio. Tra gli incerti anche gli ex ministri Carlo Giovanardi e Maurizio Sacconi (entrambi senatori). E poi il lucano Guido Viceconte. Molti altri, finora in sonno, potrebbero rispondere al fuoco di appelli alla responsabilità lanciati in queste ore dai vertici di Scelta civica e dell'Udc. «La quasi totalità dei colleghi del Pdl con cui ho parlato considera la crisi e le urne un disastro per il Paese», racconta Gabriele Albertini, ex europarlamentare Pdl ora eletto al Senato con Monti. «E questo avrà un peso al momento del voto sulla fiducia...». Ancora più netto il ministro Mario Mauro: «Davanti al tribunale della propria coscienza molti sapranno scegliere il bene comune, cioè l'Italia».

Udc e montiani si muovono come fratelli coltelli, anche questa volta. Perché, ammesso che l'emorragia dal Pdl sia davvero in grado di far andare avanti il governo, sulle prospettive future c'è ancora nebbia fitta. Casini e il ministro Mario Mauro lavorano a una sezione italiana del Ppe, in chiave cattolica e conservatrice. Tra i montiani molti guardano altrove, a una forza popolare e liberale che guarda al Pd. «Con una nuova Dc non si va da nessuna parte», si sfoga un senatore montiano di peso.

### RIVALITÀ E SOSPETTI

Al centro è guerra su chi sarà il regista di una operazione che ha ambizioni elevatissime: ereditare una fetta consistente del voto moderato. Su una cosa però tutti sono d'accordo. «Ai transfughi bisogna offrire un progetto di medio periodo, un governo almeno fino al 2015». E qui casca l'asino, perché nessuno si fida di Renzi, c'è il timore che comunque si voti a marzo per volontà del probabile nuovo leader del Pd. «E in queste condizioni nessuno del Pdl vuole sacrificarsi e passare da traditore per durare fino a marzo». «Letta vada avanti con un patto di coalizione per l'intera legislatura», azzarda Monti. «Vogliamo dar vita a un soggetto moderato che superi l'attuale bipolarismo», spiega Andrea Olivero di Scelta civica. «Ma perché l'operazione riesca il Pd deve rinunciare a sacrificare la legislatura».

Già, perché l'operazione abbia successo tanti, forse troppi tasselli devono inserirsi al posto giusto. Ed è molto complicato. Così come pesa il fallimento di tutti i progetti moderati e centristi che si sono posti finora l'obiettivo di archiviare il berlusconismo e costruire un nuovo centrodestra più europeo e responsabile, da Fli fino allo stesso soggetto montiano. E tuttavia i movimenti delle ultime ore soffiano vento nelle vele dei «cospiratori». Le voci di uno scontro durissimo tra il Cavaliere da una parte, Alfano e i ministri dall'altra, fanno fiorire sorrisi tra i centristi al lavoro per scomporre il Pdl. Sui numeri sparge ottimismo Albertini: «Alle ultime elezioni solo due su 70 eletti montiani venivano dal Pdl, Mauro e il sottoscritto. Eppure oltre un milione di voti sono arrivati da ex elettori Pdl...». Come dire: il bacino potenziale esiste.

L'esca utilizzata dai montiani è quella del «popolarismo», di una nuova casa con solide radici europee. Contatti sono in corso anche con la delegazione ministeriale, da Quagliariello a Lupi, che a quella famiglia europea sono da sempre ancorati. Troppo presto per parlare di uno strappo col Cavaliere. Le prossime ore saranno decisive per capire le dimensioni dello strappo. Casini, in missione a New York, prima smentisce di essere al lavoro per «costruire un nuovo gruppo parlamentare». Poi rilancia: «Non penso che un gesto così grave possa essere accettato da quanti nel Pdl hanno sempre lavorato alla creazione di una vasta area moderata e popolare». L'opa ostile è ufficialmente partita.

## «Incapace fino all'ultimo di pensare al Paese»

MARIA ZEGARELLI  
INVIATA A CORTONA

«La giunta andrà avanti con il suo lavoro, la procedura della decadenza è totalmente slegata dalla sorte del governo e proseguirà il suo corso come previsto dai regolamenti del Senato». Luigi Zanda, capogruppo Pd a Palazzo Madama, sgombra il campo dai dubbi.

Se il tentativo di Silvio Berlusconi è quello di evitare il voto dovrà rassegnarsi: non accadrà, dice il senatore dem. La linea del Pd è la stessa di ieri: non si tratta sulla decadenza, sulla legalità. E bene ha fatto Enrico Letta a chiedere chiarezza. Ma adesso la responsabilità di una crisi, dice Zanda, è tutta sulle spalle del Pdl. Sarà il Pdl a dover votare quel sì o quel no alla fiducia alla luce del sole e davanti agli italiani. Anche perché, torna a ribadire nel pomeriggio quanto già affermato qualche ora prima, «la decisione delle dimissioni di massa da parte del Pdl non ha precedenti in nessuna democrazia occidentale. In Italia non è mai accaduto neanche nelle fasi nelle quali lo scontro politico è stato più duro, e ne abbiamo avuti diversi nella prima Repubblica», afferma il senatore.

**Zanda, ma davvero tutto crolla per colpa dell'aumento dell'Iva che non è stato bloccato, come dice Berlusconi?**

«Assolutamente no. Tutto accade perché sta finendo il ventennio berlusconiano e Berlusconi sta uscendo di scena. Evidentemente non è in grado di farlo con lo stile di uno statista perché non è un uomo di Stato e quindi applica la regola del "muoia Sansone con tutti i filistei"».

**Il vero nodo resta la decadenza da senatore. Berlusconi sta cercando di evitare il voto?**

«È naturale che la discussione della giunta, l'accavallarsi di numerosi processi e le difficoltà aziendali, sono elementi che contribuiscono a creare un cortocircuito. Ma il dato di fondo è che c'è un'incapacità di Berlusconi di separare le sue fortune dalle vicende del Paese. Così è stato per

### L'INTERVISTA

#### Luigi Zanda

**«Ma quale Iva, ma quale statista. Il messaggio di Berlusconi è: muoia Sansone con tutti i filistei. Ma anche una larga parte del suo partito è stufa»**

20 anni, così, e al massimo grado, è in questa fase finale».

**Sembra che la decisione di Berlusconi abbia colto di sorpresa i ministri. Nessuno sapeva, a parte Verdini e Santanchè. Le sembra verosimile?**

«Quello che trovo singolare è che il Pdl sembra non essere in grado di distinguere tra il destino del centrodestra italiano e la sorte di Berlusconi. Mi sarei aspettato da parte di numerosi deputati, senatori e dagli stessi ministri, una capacità di mettere nella graduatoria delle priorità prima la Costituzione, i milioni di disoccupati, i giovani senza avvenire, le imprese e le famiglie, poi il loro leader. Naturalmente c'è ancora il tempo di farlo e mi auguro che i migliori di loro lo facciano».

**Ci sarà una maggioranza alla prova della verifica parlamentare?**

«Penso che, anche se non dovesse emergere una maggioranza per la paura e la soggezione nei confronti di Berlusconi, c'è una larga parte del Pdl che è stanca di una vita politica fatta di obbedienza, di calcoli personali, tutta centrata sugli interessi del capo».

**Il Movimento 5 stelle chiede di andare**

**al voto. Vendola auspica una nuova maggioranza per riformare almeno il Porcellum, Berlusconi punta alle urne il 24 novembre. Come andrà a finire?**

«Sarà il Parlamento il luogo in cui si dovrà aprire la discussione, noi del Partito democratico lo pretendiamo. Le dimissioni dei ministri hanno tutta l'aria di essere un escamotage per impedire il dibattito parlamentare. Devono avere il coraggio di bocciare questo governo in Parlamento e spiegarne i motivi davanti agli italiani. A quel punto la parola passa al Capo dello Stato».

**Guglielmo Epifani ha invitato Letta a dire in Parlamento cosa ha fatto al governo. Oggi Franceschini ha rivendicato con orgoglio le misure adottate in questi cinque mesi. È stata più subita o guidata l'azione dell'esecutivo? Al primo ultimatum posto da voi è saltato il tavolo...**

«Letta ha salvato l'Italia da una procedura d'infrazione che in Europa era già andata avanti e che ci sarebbe costata molti miliardi di euro. Ha avviato le riforme istituzionali, restituito alle imprese creditrici gran parte del debito che lo Stato ha nei loro confronti; ha iniziato a finanziare cultura e scuola dopo anni di tagli. Insomma, pur se sostenuto anche dal Pdl, ha varato molte misure che possiamo definire senza esitazione di sinistra. I mercati finanziari, la Confindustria, i cittadini e i vescovi, non vogliono la crisi di governo. La decisione di Berlusconi è contro la volontà del Paese».

**Cosa succederà adesso con il congresso del Pd?**

«Il congresso del Partito democratico è ben avviato. Ieri la direzione ha approvato il regolamento. Sarà un grande congresso democratico, partirà dai circoli, dalle regioni per terminare con l'elezione del nuovo segretario che sarà un segretario sulle cui spalle cadrà la responsabilità di rappresentare una grandissima forza politica nella fase più difficile attraversata dall'Italia dalla fine della Seconda guerra mondiale. Sarà il segretario del Pd, ma il suo lavoro riguarderà il partito e il Paese».

